

Una battaglia più che mai aperta

Le critiche sommergono il Piano Verde

La discussione del disegno di legge sul nuovo Piano Verde prosegue al Senato, caratterizzata dalla quasi intocabilità del testo governativo, come se il corso delle gravi critiche di fondo, che da tanto tempo vengono mosse, non esistesse. Più aumentano le proteste, gli ordini del giorno, i documenti tendenti a contestare la validità della legge e più aumenta l'insensibilità ufficiale, quasi a sfida degli interessi reali che sono alla base degli interventi critici.

Confusa e incerta la discussione al Senato

Il loro numero è divenuto tale che non è possibile tenere una contabilità aggiornata. Dopo le numerose critiche di fondo di tutte le organizzazioni sindacali (esclusa, beninteso, la confederazione dei coltivatori diretti) dopo le posizioni anche unitarie che esse in più occasioni hanno avuto modo di assumere, si è roborato, nelle scorse settimane, il numero di interventi della nazionale dell'ACLI-Terra.

Le critiche delle ACLI vennero dettagliatamente specificate, e furono da esse felicemente accolte nella mancata approvazione della legge. La priorità della impresa agraria sulla proprietà fondiaria, dell'azienda cooperativa su quella singola, della impresa familiare su quella capitalistica, della libera iniziativa e associazione di base tra i produttori su quella imposta dall'alto con intendimenti dirigeristici o corporativi.

Non mancano, nella stessa direzione, le critiche della cooperazione cattolica, che alle volte si presteranno in pubbliche manifestazioni come le recenti forti proteste dei cooperatori agricoli trevigiani, scesi in piazza a difesa dell'autonomia del movimento cooperativo contro la persistente ostilità e incomprensione da parte della burocrazia statale, centrale e periferica, e contro la pesante supremazia dei Consorzi agrari e delle associazioni bonomiane.

La discussione, una volta conclusa il dibattito generale, si è incentrata, nelle ultime settimane, su alcuni punti qualificanti:

1) La preferenza, o meno, da dare alle aziende contadine e cooperative nella concessione dei finanziamenti (contributi e mutui). Il centro-sinistra afferma nel del la esigenza di assicurare tutte le diverse posizioni imprenditorie, ma è stato facile ai senatori comunisti dimostrare che gli stanziamenti non sono sufficienti per garantire a tutti (a parte ogni considerazione di carattere sociale) ad esempio, il credito agrario di conduzione. Di modo che il progetto governativo sarebbe alle banche il compito di stabilire a chi dare, o negare, il credito agrario agevolato. La stessa maggioranza si è però costretta ad accantonare l'articolo 11, che tratta tutta la materia.

2) Per quel che concerne la meccanizzazione agricola, l'azione di sostegno del Piano Verde, formulate dal Consiglio provinciale di Venezia, approvate e fatte proprie, il 15 aprile 1966, nei confronti delle qualifiche delle giunte di tutti i consigli provinciali e dei comuni facenti parte del Comitato regionale di programmazione. Queste proposte sono ignorate per il loro contenuto, e anche, soprattutto, perché è compito precipuo degli enti locali dare parole in materia di sviluppo, e in quella materia di attività benessere e allo sviluppo sociale dei propri interessi. Non va dimenticato come sia stata proficua la attività degli Enti locali in sede di preparazione della Conferenza nazionale dell'agricoltura, quanto a nuove ogni posizione di rinuncia a tutti i capitoli da parte dei centri locali, quanto sia dannoso il rimettersi, senza sufficiente riesame critico, alle decisioni centrali, anche ai fini della costruzione del tipo di organizzazione statale voluta dalla nostra Costituzione.

Senza qui addentrarci nei voti delle consultazioni, si può dire che maggiori comuni veneti, essi si possono compendiare nell'intervento continuativo degli enti locali. In sede di consultazione delle linee di programmazione, si sono presentati, nell'affermazione della preferenza nei finanziamenti ai coltivatori diretti e alle altre categorie agricole, nella valorizzazione degli enti di sviluppo e delle cooperative, nel tenere ogni validità ai consorzi di bonifica e alla istituzione di associazioni di produttori prive di volontaristica.

3) Accantonato è stato, invece, l'articolo 16, che prevede la concessione di contributi e mutui per il riordino delle strutture aziendali. L'accantonamento è stato deciso, tacitamente, dalla maggioranza perché essa si propone di ridurre al minimo il rapporto Bollettieri (dc) e il socialista Tortora, che avevano — sotto l'incalzare della opposizione — presentato un emendamento che escludeva le più grandi aziende dai contributi a fondo perduto. E' sperabile che, nelle prossime sedute, questi tentativi della maggioranza non abbiano successo.

Particolarmente interessanti sono la proposta in materia di pubblicità dei finanziamenti, attraverso la pubblicazione negli elenchi comunali delle destinazioni beneficiarie e delle domande respinte, debitamente motivate, nonché la richiesta di rendere disponibili per tutti i produttori le attrezzature dei consorzi agrari.

Il successo è rilevante, ma non può essere sottovalutato il fatto che le aziende contadine a favore, non nascondono di essere le aziende minori « non potranno godere dei finanziamenti », per l'onerosità dei contributi (articolo 17) sono stati accantonati. Esso investe i finanziamenti e gli interventi a favore dei consorzi di bonifica. Il PCI ha chiesto: a) l'aumento dei fondi per l'irrigazione dei grandi comprensori, come quelli apulo-tano e del Tanaro; b) il passaggio a totale carico dello Stato del finanziamento delle opere pubbliche di bonifica che ormai più pesano sull'erario, e il conseguente abolizione dei contributi consorziati, e il trasferimento dell'esecuzione delle opere agli organi dello Stato; c) la modificazione della composizione dei consorzi di bonifica, con la partecipazione di un prevalente partecipazione dei lavoratori, degli enti locali, degli esperti di nomina governativa. Le prime rapide richieste sono state respinte dalla maggioranza, la terza è stata accantonata su richiesta del relatore.

Vogliamo ancora segnalare in vivace reazione del personale delle Stazioni sperimentali agrarie contro le tendenze repressive che tendono a bloccare i mezzi e gli organi della ricerca sperimentale agraria, a tutto vantaggio, come ha osservato l'Alleanza nazionale dei contadini, degli speculatori, in favore dei quali si porta avanti altre leggi, sull'assoggettamento delle novità vegetali alle norme sui brevetti industriali.

Tutte queste proteste, così come le altre numerose manifestazioni di varia provenienza, che qui sarebbe lungo ricordare, si pongono tutte sulla esperienza del cessato Piano Verde, sulla facile constatazione del favore ai monopoli e all'impresa capitalistica, e sulle scelte in direzione di una organizzazione statale basata sull'accantonamento e sul dirispetto della produzione agricola.

Se la discussione parlamentare procede senza essere scossa da una vasta opposizione, si spinge intente ed esterne, manifeste o sotterranee, spesso fondate su proficue esperienze di forme di sindacalismo paternalistico, rassicurate da ignorate opposizioni vaste e di fondo, è evidente che tra queste ultime qualcosa non funziona.

La battaglia, come si può evincere da questa rapida rassegna, è tutt'altro che conclusa. Le forze più avvertite del centro-sinistra, nei prossimi giorni, potranno davvero dimostrare di essere qualcosa di diverso. Ma dovranno liberarsi della cappa di piombo degli ordini di scuderia, imposti dal ministro socialista all'Agricoltura.

Alessandro De Feo

Dicono «Basta!» al rinvio delle leggi sul collocamento e la previdenza

OGGI A ROMA 15 MILA OPERAI AGRICOLI

Due proposte d'iniziativa popolare ferme da un anno - La «parità» obiettivo immediato di tutte le categorie agricole

OPERAI

Indennità pensione assegni come negli altri settori

Gli operai agricoli, braccianti o salariati, hanno la figura invidiata di dipendenti direttamente da un padrone, e di percettori di un salario. Essi chiedono, pertanto, che Mutua e Previdenza siano anzitutto per loro almeno uguali a quelle di altri lavoratori dipendenti. Tocca allo Stato prendere le misure affinché ciò sia possibile anche in agricoltura: annullando le leggi di riforma (i progetti d'iniziativa popolare, sottoscritti da 180 mila lavoratori), stanno da un anno davanti al Parlamento per esercitare un controllo sindacale e pubblico effettivo sulle giornate lavorative e quindi sui contributi degli agrari; in secondo luogo abolendo ogni discriminazione in base alle «giornate», a causa della quale chi lavora di meno viene penalizzato per la disoccupazione sofferta con la privazione degli assegni familiari, la decurtazione della pensione e delle altre prestazioni; abolendo la discriminazione fra braccianti e coloni, compartecipante piccolo affittuario « misti » che hanno tutti lo stesso diritto alle prestazioni come dipendenti. Mercato di piazza ed elenchi previdenziali, da cui si può essere buttati fuori con un pretesto, devono finire. Ma finiranno soltanto se il governo, una volta tanto, smellerà di far propri gli interessi del padronato agrario e di difendere i profitti a scapito della salute e della sicurezza dei lavoratori.

MEZZADRI

Ritornare nell'INPS a livello dei salariati

Dal 1919 al 1923 i mezzadri fecero parte, come lavoratori dipendenti, della gestione INPS al pari degli altri lavoratori dipendenti. Col fascismo la categoria ha perduto un diritto acquisito che il nuovo Stato repubblicano non ha ancora restituito. Per questa ragione una proposta di legge è stata elaborata (sarà presentata formalmente a giorni) dalla Federmezzadri per ottenere il ritorno alla gestione pensioni dell'INPS. Attualmente si arriva all'assurdo che, pur lavorando ogni mezzadro a tempo pieno sul podere (e cioè circa 300 giornate all'anno come un salariato) i contributi gli vengono accreditati per la pensione riguardando solo 156 giornate per l'uomo e 104 per la donna, con una discriminazione oltrale inammissibile nei confronti delle donne. Inoltre un mezzadro va in pensione a 65 anni (dall'anno prossimo) e un mezzadro a 60, cioè 5 anni più tardi dei lavoratori dei settori dell'INPS. La proposta di legge fissa inequivocabili modalità per il pagamento dei contributi da parte del concedente a mezzadria il quale, pur utilizzando la forza lavorativa del mezzadro alle condizioni del contratto, paga attualmente un contributo irrisorio quando non cerca addirittura di scaricarlo parte dell'onere sul lavoratore.

CONTADINI

Assegni e farmaceutici primo passo per la parità

Ci sono coltivatori diretti che arriveranno, quest'anno, a pagare 100 mila lire all'anno per i contributi mutualistici della famiglia. Che cosa riceveranno in cambio? In molti casi, il coltivatore diretto deve pagare di tasca sua anche il medico aspettando il rimborso parziale (questo di regola, non quando c'è scoppio soltanto). Non ha diritto al medicinale. Ha una pensione inferiore rispetto a tutte le altre categorie di lavoratori. Non ha assegni familiari, come i mezzadri del resto. La via della «parità» fra agricoltura e altri settori passa, per i contadini, attraverso la conquista di un'effettiva e completa assistenza mutualistica. In questi giorni di crisi del sistema mutualistico i contadini rivendicano la unificazione degli enti con il passaggio delle loro mutue all'INAM. E a Bonomi, che ha fatto piagnucolose dichiarazioni sulla «insensibilità» del governo che non paga la cambiale degli assegni, pongono l'esigenza di passare ad azioni di lotta effettiva e unitaria per ottenerli subito. Certo, dare nuove prestazioni previdenziali ai contadini vuol dire trovare nuove centinaia di miliardi nel bilancio dello Stato e degli enti (facendo loro pagare adeguati contributi) e di ritirare le esentoni contributive accordate agli industriali.

Dal paese una forte spinta unitaria contro la politica agraria del governo

Svolta nelle campagne rivendicata a Palermo

L'imponente raduno siciliano ha unificato la lotta delle categorie per i contratti, la previdenza, l'Ente di sviluppo, la riforma agraria



PALERMO — L'imponente corteo dei lavoratori agricoli per le vie del capoluogo siciliano.

Dalla nostra redazione PALERMO, 10.

La Sicilia ha vissuto oggi una grande giornata di lotta contadina. A migliaia, dopo avere partecipato ovunque, nell'ultima settimana a vivaci scioperi e manifestazioni, braccianti e coltivatori, coloni e mezzadri, affluiti ed effluiti di tutta l'isola sono confluiti stamane a Palermo dando vita ad un imponente raduno regionale che ha completamente paralizzato per mezza giornata la vita della città.

Non per nulla le due proposte di legge presentate dai braccianti — e di cui oggi si chiede l'approvazione entro termini brevi e prefissati — riguardano la parificazione dei trattamenti industria-agricoltura (con la conseguente istituzione di un'efficace sistema per far pagare gli agrari) e l'altra l'organizzazione del collocamento della manodopera, sul quale deve essere esercitato un controllo sindacale che nelle campagne appare più che altrove indispensabile. Sono due leggi attraverso le quali gli operai agricoli vogliono la certezza della previdenza che si fonda sulla certezza di un rapporto di lavoro liberamente contrattato in ogni aspetto. Sono due leggi che gettano delle fondamenta indispensabili per costruire un nuovo sistema di rapporti democratici nelle campagne di cui tutti, contadini ed operai, sentono il bisogno per mettere fine all'irrimediabile disagio che attualmente spinge i lavoratori ad abbandonare la terra. Disagio — in questo caso siamo disposti a dar ragione ai sociologi — che non è solo economico, ma investe appunto la sfera delle libertà, dei diritti sociali, della tutela della famiglia e dei suoi più essenziali bisogni come l'istruzione e la possibilità di farsi rispettare sul luogo di lavoro.

Per la riforma agraria (CGIL, Alleanza e Lega delle cooperative) a conclusione della manifestazione, e dopo il comizio sulla piazza Politeama. Nella piazza gremita da almeno diecimila contadini avevano parlato, con accenti di profonda unità, il presidente dell'Alleanza contadini siciliani compagno Vito Giacalone, il presidente della Lega delle cooperative Russo e il segretario regionale socialista della CGIL, Ancona.

Al centro della grandiosa manifestazione erano quattro gruppi di richieste: 1) l'esperto e l'assegnazione alle cooperative contadine delle terre occupate dai contadini negli ultimi dieci mesi; 2) irrigazioni, finanziamenti, trasformazioni attraverso l'attuazione di quella legge istitutiva dell'Ente regionale di sviluppo che il governo regionale di centro-sinistra tiene congelata dal luglio scorso; e perché l'ESA assolva ai suoi compiti di strumento della programmazione democratica nelle campagne; 3) rinnovo dei contratti braccianti dei patti colorati e mezzadri, e una nuova legge regionale sulla ripartizione dei prodotti che blocchi l'offensiva degli agrari volta ad annullare i successi già strappati dal movimento contadino siciliano; 4) parità assistenziale e previdenziale, la gestione sindacale del collocamento, un nuovo sistema per la formazione degli elenchi anagrafici.

Dagli interventi dei dirigenti del Comitato, e insieme dalla massiccia partecipazione dei lavoratori al raduno, è venuta la conferma che alla politica di accantonamento dello stato di arretratezza delle campagne portata avanti dal centro-sinistra a Roma come a Palermo, e ai tentativi scissionistici messi in atto con insistenza, anche in Sicilia, dalla destra socialista, il movimento contadino risponde, unito, con l'intensificazione delle lotte per più alti salari, per il miglioramento della quota di riparto, per un moderno sistema di sicurezza sociale, per la terra, le trasformazioni e i finanziamenti, con slancio ed entusiasmo.

Era appena l'alba, stamane, quando alla stazione centrale di Palermo sono cominciati a giungere — con i treni, con centinaia di pullmans, con le macchine e, per i più prossimi alla città, anche con i carretti, le biciclette, a piedi — i primi gruppi di contadini e di braccianti, di donne, di giovani, di anziani. In meno di due ore le prime delegazioni erano diventate una impressionante marea di lavoratori. C'erano i contadini poverissimi di Mozarino e dell'entroterra feudale di Agrigento, di Enna e di Caltanissetta; c'erano i coltivatori di Comiso, e i cooperatori delle zone ortali del Ragusano e dell'agro di Modica; c'erano i coloni e i mezzadri del vigneto trapanese; c'erano i pastori di Tusa (ad essi, che ora lottano nel nome del compagno Carmine Battaglia, la più recente vittima della reazione degli agrari sulle montagne del Messinese, è toccato un particolare, commosso applauso); e c'erano i braccianti della fascia costiera di Palermo che proprio oggi, con tutti i contadini del Palermitano e con quelli della provincia di Catania, avevano effettuato una nuova giornata di sciopero generale. L'ultima prevista dal calendario della «settimana» di lotta indetta dall'Alleanza contadini siciliani e dalla CGIL. Non c'era, invece, altre migliaia di contadini che soprattutto nel Palermitano, nel Niseno, nell'Agroginio e nel Catanese non avevano trovato posto sui mezzi di trasporto disponibili.

Anche le ACLI chiedono parità per l'agricoltura

Il ministro Restivo rifiuta di portare il saluto al convegno riunito a Foggia - Precise richieste per il finanziamento previdenziale, incertezze sul collocamento

Dal nostro inviato FOGGIA, 10.

Due manifestazioni, che si svolgevano contemporaneamente, hanno concluso la 17. Fiera nazionale dell'agricoltura e della zootecnica di Foggia. La prima era quella ufficiale, presente il ministro dell'Agricoltura on. Restivo, che nel suo discorso affidava l'avvenire e lo sviluppo dell'agricoltura meridionale agli effetti che verranno dal Piano Verde n. 2. La seconda consisteva in un convegno regionale delle ACLI-Terra sui problemi della previdenza sociale in agricoltura.

Il ministro Restivo e al suo ottimismo sugli effetti benefici del secondo Piano Verde, rispondevano subito i lavoratori delle ACLI e per essi il commissario di Foggia, Vito Gentile, dichiarando che se il governo di centro-sinistra non cambierà politica e non manterrà gli impegni presi in materia di previdenza e di sicurezza sociale dei lavoratori, non saranno sufficienti mille piani verdi per mantenere i lavoratori agricoli sulla terra e frenare l'esodo dalle campagne.

Non sappiamo se questa dichiarazione sia stata riferita subito al ministro dell'Agricoltura, che parlava in un padiglione distante solo poche decine di metri dalla sala in cui si teneva il convegno agricolo. Certo è che alla fine del suo discorso il ministro Restivo, che si accingeva a visitare il quartiere fieristico, respingeva l'invito rivolto da una delegazione del convegno a dare un saluto ai lavoratori convocati da tutte le province pugliesi.

Il convegno non ha certo risparmiato critiche all'azione del governo di centro-sinistra, denunciando con forza l'attacco in atto in questi ultimi anni agli elenchi degli aventi diritto alla previdenza e al sistema di sicurezza dei lavoratori della terra. Gli interventi dei convenuti non tenevano conto della relazione «governativa» che era stata affidata stranamente ad un funzionario dell'ufficio contributi unificati di Foggia, e denunciavano con forza le cancellazioni dagli elenchi anagrafici, che avvengono a centinaia al giorno senza nemmeno che sia data notizia agli interessati, e il prepotere dei coltivatori comunali che, affermava il dirigente delle ACLI di Lecce, «è il più delle volte vanto d'accordo con gli agrari che con i lavoratori», e respingeva le fantomatiche notizie secondo cui gli elenchi previdenziali sarebbero pieni di non aventi diritto.

La protesta

Poi, man mano che la gigantesca colonna con grandi striscioni, cartelli e centinaia di bandiere, penetrava lentamente in città, Palermo tornava a vivere una delle sue memorabili giornate contadine del primo dopoguerra e delle grandi lotte del '50. Raggiunta la centralissima piazza Politeama al canto degli inni del lavoro, i lavoratori hanno sostato per il comizio, riprendendo poi insieme la marcia in senso inverso per riaffacciarsi alla città. Ma stavolta la colonna (c'erano frammenti agli altri, centinaia di aderenti alla CISL e alla UIL che tuttavia non avevano voluto partecipare ufficialmente al raduno) è passata di fronte alla Prefettura. Nuova sosta, allora, per una vivace protesta contro chi, in pochi mesi, si è reso responsabile della cancellazione di trentacinquemila lavoratori dagli elenchi anagrafici della provincia. Il caso del prefetto di Palermo non è isolato, ma protestando contro di lui i contadini di tutta la Sicilia esprimevano la loro indignazione ad una linea imposta ovunque dal governo.

Il convegno non ha certo risparmiato critiche all'azione del governo di centro-sinistra, denunciando con forza l'attacco in atto in questi ultimi anni agli elenchi degli aventi diritto alla previdenza e al sistema di sicurezza dei lavoratori della terra. Gli interventi dei convenuti non tenevano conto della relazione «governativa» che era stata affidata stranamente ad un funzionario dell'ufficio contributi unificati di Foggia, e denunciavano con forza le cancellazioni dagli elenchi anagrafici, che avvengono a centinaia al giorno senza nemmeno che sia data notizia agli interessati, e il prepotere dei coltivatori comunali che, affermava il dirigente delle ACLI di Lecce, «è il più delle volte vanto d'accordo con gli agrari che con i lavoratori», e respingeva le fantomatiche notizie secondo cui gli elenchi previdenziali sarebbero pieni di non aventi diritto.

Terra e lavoro

Questa pagina dedicata ai problemi dei lavoratori agricoli esce ogni sabato. Ne abbiamo anticipata la pubblicazione per sottolineare l'importanza della manifestazione nazionale dei braccianti che si tiene oggi a Roma.

Discutibile la posizione presa dal convegno sulla riforma del collocamento della mano d'opera in agricoltura per il quale è stato chiesto solo il potenziamento degli organi di controllo e l'istituzione delle speciali commissioni paritetiche presso gli uffici del lavoro a livello locale e provinciale. Il convegno non ha accettato il principio del collocamento controllato dai lavoratori perché — a parere dei dirigenti delle ACLI — questo non sarebbe possibile fino a quando ci saranno in Italia più sindacati.

parlamento. Non è mancata infatti la volontà chiaramente espressa da quasi tutti gli intervenuti di «passare all'azione», anche se non venivano fissati chiari ed espliciti i modi e i termini di una lotta.

Italo Palasciano

Conti da saldare

I sindacati degli operai agricoli si sono appena presentati uniti al tavolo della trattativa nazionale per i contratti che il padronato agrario non sa più che pesci pigliare. Bei tempi quelli in cui la CISL e la UIL si prestavano al gioco di trattative separate, senza la Federbraccianti! Ma sembrano, per fortuna, tempi andati: tanto più che la stessa UISIA CISL ha fatto proprio l'anno scorso l'esperienza di nove mesi di trattative che sono servite soltanto a menare il can per l'aria. E' venuto il momento dell'unità dei braccianti, condizione imprescindibile per la conquista di un rapporto di lavoro che chiameremo «moderno», per sottolineare quanto di vecchio, di arretrato, di schiacciato persino vi è anche nella condizione dell'operaio agricolo inserito nei sistemi più moderni di lavoro. Preciso e moderno complesso: quelli dell'allevamento «razionale» della stalla pressoché integralmente meccanizzata, dove manca tutta la parte di lavoro che è veramente produttiva, cioè la preparazione di quanto ora deve essere fatta la giornata lavorativa e in quali precise parti della giornata deve svolgersi.

Si tratta di rifiutare il lavoro continuato, da un mese all'altro, che fa del salariato lo «schivo dellaacca», ma va ugualmente rifiutato il tentativo di far eseguire le 7 ore di lavoro pattuite in parti così diverse della giornata (al mattino prestissimo e alla sera tardi) da togliere ugualmente un simil sistema di tempo utile al riposo necessario al lavoratore. Sono due delle cose che la Confagricoltura ha rifiutato tenacemente nel corso delle trattative. Mentre nella trattativa attuale si svolgevano le trattative, il padronato faceva scrivere sul suo giornale che gli operai agricoli non accettano conti «arretrati» da saldare con la contrattazione nazionale, perché era stato già dato loro tutto il possibile. Mentre nella trattativa attuale il lavoro si meccanizza, sostituendo il ritmo delle macchine a quello del lavoro tradizionale, l'orario di lavoro (che spesso precede ancora il carico di bestiame per ad detto e ancor peggio), è stato mantenuto. Nessun passo in avanti è stato fatto per creare una organizzazione del lavoro adeguata alle nuove condizioni. Lo stesso si dica, come per gli orari, riguardo alle qualifiche, alla contrattazione aziendale, ecc... La produzione agricola deve essere a livello locale e provinciale.

Il convegno non ha accettato il principio del collocamento controllato dai lavoratori perché — a parere dei dirigenti delle ACLI — questo non sarebbe possibile fino a quando ci saranno in Italia più sindacati. Per le rivendicazioni contenute nella mozione il convegno, attraverso numerosi interventi di base, è andato oltre e semplici richieste al governo e al

Giorgio Frasca Polara